*** ***

***Centro socio pastorale “Card. Ferrari”***

***Diocesi di Como***

**L’Enciclica *Laudato sii* di Papa Francesco**

***Relatore: prof. Stefano Zamagni***

Professore ordinario di Economia Politica all’Università di Bologna

**Como – 12 ottobre 2015**

Questa enciclica ha avuto fino ad ora, e sta avendo, un enorme successo, molto più all’estero che in Italia, e questo fa parte del costume italiano: noi italiani siamo fatti così, l’aveva già detto Giacomo Leopardi nel suo saggio “*Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani”* della fine del 1700, che gli italiani tendono sempre ad apprezzare di più quello che viene da fuori, e che quello che producono al proprio interno tendono a sottovalutarlo.

Questa attenzione non vuol dire che poi tutti sono d’accordo, ma anche i non credenti dicono che questo è un documento importante, serio, con cui bisogna confrontarsi. L’attenzione quindi è alta.

Innanzitutto è un’enciclica che ha **elementi di novità:**

***il linguaggio***: è scritta in un linguaggio aperto a tutti, non è scritta con un linguaggio per iniziati, e questo non è cosa di poco conto. Nel passato bisognava avere la laurea in teologia o filosofia per comprendere le encicliche; questa, a prescindere dal contenuto, è un testo che può essere letto da chiunque;

è un’enciclica che ha un ***forte fondamento scientifico***: il cap. 2 è preso, con gli adattamenti del caso, dal documento molto più corposo (oltre 400 pagine) che la Pontificia Accademia delle Scienze, di cui faccio parte, aveva prodotto nel giugno dell’anno scorso; l’Accademia è molto antica, del 1600, e ne fanno parte anche non credenti e persone di altre religioni, perché il criterio di appartenenza è solo quello della ‘scientificità’. Il Papa ci aveva chiesto di produrre un testo sulla questione ambientale, che abbiamo prodotto, e che il Papa ha assimilato; i concetti espressi e enucleati nel cap. 2 sono presi appunto da quel documento. Quindi chi accusa il Papa di superficialità non sa che dietro c’è il lavoro di premi Nobel della Fisica, della Chimica, della Biologia, dell’Economia, personaggi dunque ‘al di sopra di ogni sospetto’;

la terza novità è quella che l’enciclica si porta sul piano del suggerimento delle ***linee di azione e di intervento.*** Il cap. 5 e 6 hanno come titolo “*Linee di orientamento e di azione*”. Questa è un’altra novità: il Papa non si limita a fare la diagnosi, come fanno i medici, ma cerca di suggerire linee d’intervento. E questo, bisogna riconoscerlo, a molti non ha fatto piacere: abituati per secoli a documenti di alta raffinatezza filosofico-teologica, e a documenti di denuncia di quello che non va, trovare un documento come questo dove dopo l’analisi c’è l’indicazione di piste di azione, ha lasciato a qualcuno l’amaro in bocca. Però questo fa parte del carattere di questo Pontefice, che ha una matrice culturale ben definita, quella dei paesi dell’America Latina. D’altra parte non possiamo neanche dimenticare che la Chiesa cattolica è una Chiesa universale, non può essere identificata con le Chiese dell’Europa occidentale come è stato per secoli. Bisogna capire che il messaggio evangelico è per tutti. Ora è ovvio che chi conosce la cultura e la mentalità latino americana sa che certi modi di esprimersi e di atteggiarsi sono tipici di quella realtà e non della nostra. Se uno però va alla sostanza e sorvola sulla superficie questa difficoltà immediatamente scompare.

Detto questo, quali sono le **tesi fondamentali** che sono sostenute e difese in questo lungo documento?

Sono **tre tesi.**

La **prima** è che **la lotta alla povertà e lo sviluppo sostenibile sono due facce della stessa medaglia.**

Al paragrafo 48 si legge che “*l’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano assieme*“. E poi: “*non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale*”. Aver unito i due tipi di problematiche è una novità assoluta, perché fino a tempi recenti nessuno aveva unito due tipi di crisi e due tipi di problematiche. Chi ha seguito nei decenni passati, anche al di fuori della Chiesa, il grosso dibattito sullo sviluppo sostenibile oppure sulla lotta alla povertà, sa che c’è sempre stato una sorta di dilemma etico: o per accelerare il processo di sviluppo dei paesi più poveri si chiudeva un occhio nei confronti della distruzione ambientale, oppure, sull’altro versante, pensate ad alcune forme di ecologismo avanzato ed estremo secondo il quale per preservare l’ambiente ci si dichiarava disposti ad accettare la morte per fame delle persone.

Questi sono sempre stati i due poli: l’ambientalismo estremo e l’antropocentrismo estremo. Il Papa dice che sono sbagliati tutti e due, perché sia la conservazione dell’ambiente sia la difesa della vita umana sono valori assoluti ed è per questo che l’enciclica parla di ‘*ecologia integrale’*, dove ‘*integrale’* significa che la dimensione socio-economica è un tutt’uno, deve procedere di pari passo, con la dimensione naturale ambientale. Dopo tutto ‘economia’ e ‘ecologia’ hanno la stessa radice, ‘*eco’*, in greco ‘*oikos’*, che significa ‘casa’, casa comune; e infatti il sottotitolo dell’enciclica lo dice molto chiaramente: è una casa comune dentro la quale trovano spazio sia gli esseri umani sia la natura, e quando si dice ‘natura’ si intendono gli animali, le piante e così via. Allora, o manteniamo questa attenzione sulla preservazione della casa comune, o altrimenti è inutile mettere un obiettivo contro l’altro. Se andate a leggere gli interventi anche di politica economica del periodo dal secondo dopoguerra ad oggi, vedrete che sono stati ‘legittimati’ interventi di distruzione ambientale in nome dello sviluppo. Un esempio: la foresta amazzonica, che ha un legname pregiatissimo, e per tantissimi anni si è accettato di chiudere un occhio di fronte alla deforestazione perché si diceva che con l’esportazione di quel legname le popolazioni brasiliane avrebbero ottenuto qualcosa da mangiare. Ovviamente l’hanno ottenuto per un po’ di anni, poi quando non c’è più niente da deforestare il risultato è che non si hanno più né le foreste né da mangiare. Questa è la superficialità di chi ragiona secondo questa prospettiva.

Viceversa, sull’altro versante dell’ecologismo estremo avete personaggi molto influenti come Peter Singer, professore di filosofia australiana che insegna a Princeton, negli Stati Uniti, che afferma che da un punto di vista filosofico tutti gli esseri viventi godono della medesima cogenza, come dire che uccidere un animale e uccidere una persona è la stessa cosa. Addirittura sostiene che distruggere una pianta è altrettanto disdicevole e riprovevole quanto uccidere una persona. Ecco perché per certe frange dell’ecologismo si dice che se non ce n’è per tutti, qualcuno dovrà morire, ma la natura non può essere toccata.

Ebbene, il Papa in questa enciclica dice che questo modo di ragionare dicotomico, ‘*o…o’*, è sbagliato. A questa logica bisogna sostituire la logica dell’ ‘*e…e’*. Lo sviluppo deve essere sostenibile nel senso sia della sostenibilità ambientale sia della sostenibilità sociale, o meglio, socio-economica.

La **seconda** tesi che viene difesa è che **l’ecosistema è un bene comune globale**. E questa è una novità. Perché il Papa dice che è un bene ‘*comune’* e non dice ‘*pubblico’*? C’è molta differenza. Se fosse un bene pubblico, in qualche modo si potrebbe pensare che un governo, uno stato o un altro, attraverso accordi di un tipo o dell’altro, riuscisse a governarlo. Invece non è così, perché l’ambiente naturale è un bene *comune*, che appartiene, in quanto tale, all’intera umanità, e allora l’implicazione è che occorre arrivare a definire una linea di *governance* (cioè di regole di governo, di gestione) che non può essere né pubblicistica né privatistica.

Se l’ecosistema è un bene comune globale, vuol dire che le regole di gestione non possono essere né di tipo privatistico affidandole cioè alla logica del mercato, ma neanche di tipo pubblicistico, affidandole alle burocrazie amministrative di un tipo o dell’altro: bisogna che la *governance* sia di tipo *comunitario*. Bisogna che siano le popolazioni stesse che vivono nei diversi territori a prendersi cura, e quindi a gestire, quei beni comuni naturali che definiscono l’habitat della loro esistenza.

Qui si apre un territorio nuovo, perché fino ad ora noi eravamo abituati a pensare che c’è l’aria inquinata, l’acqua inquinata, il suolo inquinato, dunque affidiamoli allo Stato. Abbiamo visto che cosa è successo (e non solo in Italia): l’ente pubblico non ha gli strumenti, ma soprattutto non ha la cultura adeguata per definire e gestire un bene comune. Quindi qui c’è tutto un appello alle espressioni varie della società civile organizzata (come quella nostra di questa sera, che è un’espressione di società civile, perché noi non siamo qui in rappresentanza di un ente pubblico, o di un partito o di un’impresa, ma di un libero convenire di persone che vivono in un territorio e si ritrovano in un luogo comune che si chiama, ad esempio, “Centro Cardinal Ferrari”).

Bisogna che queste forme di compartecipazione e di definizione di come si gestisce un bene comune trovino concreta applicazione.

La **terza** tesi è **la difesa della biodiversità economica**. Tutti sanno che cos’è la biodiversità naturale, ma il Papa aggiunge una novità: non basta la biodiversità naturale, le diverse specie animali, vegetali ecc., ma ci vuole anche una biodiversità *economica*. Devono poter trovare spazio all’interno dell’economia di mercato forme diverse di impresa. Biodiversità naturale significa che devono esserci tipologie diverse di piante, ma se questo è vero nell’ambito naturale, deve essere vero anche nell’ambito economico, quindi nel mercato devono poter operare imprese di tipo capitalistico, imprese sociali, organizzazioni non governative, imprese genericamente dette *non* *profit*, associazioni di promozione sociale e tante altre (negli Stati Uniti hanno inventato ad esempio le *benefit corporations*, cioè le imprese benefiche).

Aldilà delle parole, quel che occorre è che il mercato venga pensato come una struttura che lascia spazio a modalità diverse di tradurre in pratica l’agire economico. E queste modalità diverse dipendono dalla concezione o dalla cultura, o meglio ancora, dal sistema di valori che le persone liberamente scelgono per se stesse.

Questa tesi è quella che, soprattutto in certi ambienti anglo-americani, ha fatto gridare allo scandalo qualcuno e ha fatto dire che il Papa è contro l’economia di mercato. E’ la sciocchezza più grande che si possa dire, e provo a spiegare perché.

L’economia di mercato nasce dentro la matrice culturale cattolica, tra il 1300 e il 1400, all’epoca dell’Umanesimo, in terra di Toscana, e da qui si diffonde poi nel resto del mondo. Quindi un Papa può essere contro l’economia di mercato? Impossibile, perché l’economia di mercato è frutto diretto della scuola di pensiero francescana. Sono stati i Francescani i primi grandi economisti, quelli che hanno dato vita all’economia di mercato, che hanno inventato le banche, la contabilità d’azienda, le regole per far funzionare gli scambi.

Noi pensiamo sempre che il mercato sia legato all’avvento del capitalismo, e questo è un errore gravissimo, perché il capitalismo sorge nel 1600, ben tre secoli dopo che c’era già l’economia di mercato; in terra di Toscana era già nata la cosiddetta rivoluzione mercantile, i mercanti, (che sono gli imprenditori, ma questa parola arriverà in seguito). San Francesco stesso prima di morire disse ai suoi confratelli che dovevano risolvere il problema della miseria, perché il messaggio della salvezza si rivolge a un uomo libero, e uno non è libero quando ha fame, o è ignorante perché non va a scuola. Allora l’imperativo categorico è quello di combattere la miseria, in nome della povertà. La povertà è una virtù, la miseria è un vizio, è l’espressione del peccato per un cristiano; la povertà vuol dire distacco, cioè io bevo quest’acqua perché ho sete, ma non mi identifico con l’acqua; ne faccio un uso sobrio, per soddisfare un bisogno. Quindi la grande trovata di San Francesco è quella di combattere la miseria con la povertà, perché povertà non vuol dire non avere le cose, ma vuol dire non esserne schiavi. San Francesco dice ai suoi frati che nelle madie dei conventi devono sempre avere tre cose: il pane, il formaggio e il vino, perché se di notte qualcuno che ha fame bussa alla porta del convento non gli si possono dare le parole, ma bisogna dargli da mangiare; però loro, che vivono nel convento, di queste cose devono fare un uso sobrio.

Le cose devono esserci, bisogna saperle produrre. Ecco perché questo Papa (che oltretutto ha preso per sé il nome di Francesco) non è contro l’economia di mercato. Chi dice questo dimostra di non aver cultura, di non sapere le cose, e bisogna aiutarlo ad uscire dall’ignoranza, che è opera di carità. Il grande Rosmini diceva che la più alta forma di carità è la carità intellettuale, che vuol dire portare pezzi di verità all’altro. E’ carità anche se gli do qualcosa, ma è meno forte della carità intellettuale, perché portare verità all’altro lo rende libero: “*la carità vi farà liberi*” e se uno è libero si salva.

Il Papa è invece contro un’economia di mercato che, anziché includere, esclude. Questo è il punto. Quando il Papa dice che “*questa economia di adesso uccide*” (frase che ha fatto arrabbiare molti), non ha detto che *l’economia* uccide, ma che *questo* particolare modello di economia, in *questa* epoca storica, che anziché includere, dentro l’attività economica, attraverso il lavoro, esclude, uccide. Basta guardare le statistiche per vedere quanta gente muore, e sapete che a livello mondiale le risorse per sfamare tutti ci sono, e a iosa, quindi se 750 milioni di persone muoiono di fame non è perché manca il pane, che c’è in abbondanza, tanto è vero che viene sprecato e buttato via. Il Papa dice che ci sono dei meccanismi dentro l’economia di mercato che non sono quelli pensati dai Francescani, perché l’economia di mercato nasce per realizzare un bene comune, poi con il trascorrere del tempo c’è stata la deviazione e l’economia di mercato è diventata autoreferenziale.

Quindi la terza tesi del Papa è che occorre ritornare alle origini dell’economia di mercato.

Non vi siete mai chiesti perché l’Umanesimo e il Rinascimento sono nati in Toscana e poi si sono diffusi, e non, ad esempio in Francia, che allora era più avanti dell’Italia, o nelle Fiandre? Perché nell’epoca dell’Umanesimo è nata l’economia di mercato, e perché i Francescani erano lì, ad Assisi. Il primo Monte di Pietà, che è la prima banca, è istituita a Perugia, vicino ad Assisi. Non è che gli altri paesi fossero più indietro, anzi, erano anche più avanti, ma Umanesimo e Rinascimento nascono da noi perché i Francescani avevano trovato questo meccanismo di produzione e della distribuzione della ricchezza: la regola era che tutti devono poter lavorare, anche quelli poco bravi, anche quelli che sono portatori di handicap, ed è il motivo per cui i Francescani, se leggete San Bernardino da Siena, inventano la divisione del lavoro. Con la divisione del lavoro infatti si può far lavorare un cieco, o uno storpio, secondo quello che possono fare; senza divisione del lavoro lavorano solo i forti, quelli che stanno bene, che sono a posto. Ecco quindi l’idea dell’inclusione: per includere tutti bisogna dividere il processo lavorativo in maniera tale che ce ne sia per tutti. Se sei poco dotato farai cose da poco dotato, ma intanto le fai, e sei produttivo. Pensate soltanto a come fino a molti anni fa venivano trattate le persone con la sindrome di Down alle quali spesso veniva rifiutata la possibilità di lavorare; fortunatamente sono poi nate le cooperative sociali che hanno favorito il lavoro di queste persone. Ecco quindi che il Papa dice di volere un mercato ‘inclusivo’, non che esclude e che lascia spazio all’attività economica solo dei dotati.

E’ poi vero che quando si arriva al 1600 subentra l’influenza della cultura calvinista, che è stata tra l’altro molto forte qui al nord. Calvino ha dato un’enorme spinta al mercato capitalista, perché la sua tesi è che la bontà di una persona si misura dalla sua ricchezza, quindi con il Calvinismo si afferma l’idea che se uno è povero è colpa sua, è cattivo. E questa mentalità oggi è diffusa: basta pensare a come sono trattai gli immigrati. E quando Max Weber scriverà il suo saggio “*L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*” dirà esattamente questo: lo spirito del capitalismo è stato alimentato dall’etica protestante, così come l’etica cattolica aveva alimentato tre secoli prima l’economia di mercato civile, cioè di un mercato che include.

Ora, queste tre tesi sono quelle centrali dell’enciclica. A che cosa portano il Papa? Nell’ultima parte, ai capitoli 5 e 6 dove si parla delle linee di azione e di intervento, esse suggeriscono **tre linee di interventi,** e non nella specificazione tecnica, ma di suggerimento di linee d’azione.

**La prima** **linea d’azione** suggerita è l’**urgenza di arrivare ad istituire una *O.M.A.*** (*Organizzazione mondiale dell’ambiente*) che non esiste.

Questa è necessaria perché abbiamo bisogno di un’organizzazione, un’istituzione, dotata di poteri di sanzionamento, in grado di intervenire su quei paesi che dopo aver firmato gli accordi (pensate al protocollo di Kyoto) non procedono alla ratifica. Un accordo infatti vale se viene ratificato, se un paese cambia le proprie leggi per mettersi in linea con l’accordo. Pensate al protocollo di Kyoto, approvato da tutti: in seguito però i paesi europei l’hanno ratificato, mentre stati Uniti, Cina, Canada non l’hanno fatto, guadagnandoci moltissimi soldi, perché noi europei abbiamo dovuto spendere tantissimo per adeguare gli impianti, abbassando il livello di competitività, mentre gli Americani e i Cinesi, non avendo quei costi da sostenere, hanno aumentato le loro esportazioni. Noi siamo quindi stati doppiamente danneggiati, sia per i costi, sia perché l’ambiente essendo globale soffre comunque di inquinamento prodotto altrove. Ad esempio, l’aria e i fondali marini, una volta inquinati danneggiano tutti, anche coloro i quali non ne hanno responsabilità.

Ecco quindi perché è urgente arrivare ad istituire questa Agenzia internazionale che sia in grado di sanzionare chi si comporta in modo falloso. E se il Papa propone questo significa che la cosa è possibile, perché di queste organizzazioni ne esistono altre tre: quella più antica è quella che riguarda gli accordi di Bretton Woods del 1944; dopo la guerra le potenze vincitrici si riunirono in questa cittadina nei pressi di Washington e disegnarono le regole del sistema internazionale. Nacquero il *Fondo Monetario Internazionale,* la *Banca Mondiale,* il *GATT,* che negli anni Settanta diventò l’*Organizzazione mondiale del commercio*, una o.n.g. . Quindi come si sono create queste, si può dar vita anche a questa *O.M.A.*

Noi oggi ci troviamo nell’assurdo di avere un’organizzazione che regola i flussi commerciali e che interviene con sanzioni e multe anche molto salate, ma non abbiamo un’analoga organizzazione per la tutela ambientale. Siamo quindi ipocriti quando ci lamentiamo che le cose vanno male, perché siamo noi a volere questa situazione. Basterebbe che dieci o dodici paesi si prendessero l’iniziativa di creare questa organizzazione e quelli più piccoli poi li seguirebbero.

Una speranza c’è: tra un mese e mezzo a Parigi si tiene un summit per discutere proprio della questione ambientale, e una mia congettura è che il Papa, all’antivigilia dell’apertura del summit, possa in qualche modo intervenire. Forse proprio una figura carismatica come lui, che non ha uno stato e non ha un esercito, può essere in grado di giocare un ruolo da mediatore. Pensate solo a quello che ha fatto con Cuba.

Una prima proposta dunque è questa, e se vogliamo essere seri con la questione ambientale, bisogna creare delle istituzioni adeguate, perché se lasciamo al libero gioco delle volontà, la tentazione di non rispettare i patti c’è. E perché non lo si fa? Non perché si manca di razionalità, ma perché ognuno ha interesse che siano gli altri paesi a rispettare le regole.

La **seconda linea d’azione** riguarda l’**aspetto della finanza**, e qui il Papa ha dato fastidio a molti, forse perché ha toccato nel vivo.

Vi do un dato: nel 1980 il volume degli attivi finanziari mondiali era uguale al P.I.L. mondiale, 27 trilioni di dollari. Quindi tra transazioni reali e transazioni finanziarie c’era parità. Nel 2013 il volume degli attivi finanziari è nove volte più alto del P.I.L. di tutto il mondo. Concludete voi! Il fatto è che oggi la finanza è diventata autoreferenziale, cioè è fine a se stessa, mentre per secoli era fine per un obiettivo di crescita, di sviluppo, di creare lavoro ecc. Oggi la finanza non serve più a questo, ma serve ad alimentare se stessa, perché quando il volume delle transazioni è nove volte superiori, si capiscono le implicazioni.

Questo c’entra con la questione ambientale perché qual è lo strumento finanziario utilizzato e mai esistito in precedenza (è stato inventato trenta anni fa) che ha consentito questo rapido sviluppo? Sono i derivati, cioè titoli di credito inventati il cui valore è legato a certe speculazioni sui prezzi o dei beni alimentari, o ambientali, o delle risorse naturali. Sono quindi come delle scommesse. E’ quindi evidente che la finanza deve rientrare nei suoi ranghi, altrimenti una finanza così, per continuare ad alimentarsi, deve continuare a speculare sui beni ambientali, altrimenti non può funzionare.

Qualcosa si sta facendo, anche se molto lentamente, come la decisione presa nei giorni scorsi, di limitare l’elusione fiscale. Elusione significa che, ad esempio, la Fiat, che lavora e produce valore in Itala e alla fine dell’anno su questo valore ottiene dei profitti, li trasferisce però a Londra, dove ha messo sede amministrativa e legale. Le tasse quindi le paga al governo inglese, perché lì ne paga la metà di quello che pagherebbe in Italia.

Questa è l’elusione fiscale, che nel mondo ammonta a 270 miliardi di euro l’anno e ora i paesi, *in primis* la Cina, si stanno impegnando a combatterla.

Questo è solo un esempio: il Papa dice fondamentalmente che la finanza deve essere fatta rientrare nel suo alveo, perché la finanza, badate, oggi è il nuovo diavolo (e sapete che la parola ‘*diavolo’* vuol dire ‘*che* *divide’*). La finanza divide, e soprattutto sollecita quel vizio capitale che è l’avidità, il vizio di chi non ha mai abbastanza e vuole sempre di più.

Il Papa dice dunque che non si può rimanere nella situazione attuale, andando avanti ‘*day by day’*, cioè giorno per giorno, ma si deve aggredire questo cancro che è la finanza. La finanza deve servire al bene comune, non deve essere fine a se stessa per alimentare avidità di vario tipo.

La **terza linea d’azione** riguarda più propriamente tutti, le comunità cristiane, e il **modo in cui concepiamo la nostra vita**.

Una parola di chiarimento: molti parlano di ‘*stili di vita’*, mentre il Papa parla di ‘*modi di vita’*.

‘*Stili di vita’* è troppo poco, perché lo stile di vita ha un carattere individualistico: non basta cioè che io mangi una volta ogni due giorni o non consumi questo o quello, ma dobbiamo intervenire sulla cultura. Un popolo non può andare avanti senza una cultura, e la cultura è fatta da valori; il Papa dice che bisogna darsi da fare per cambiare la cultura oggi dominante dell’individualismo, perché se non combattiamo l’individualismo libertario non ci sarà più nulla da fare. L’individualismo libertario è quella particolare versione dell’individualismo che dice che ognuno costruisce la propria personalità da solo, che ognuno è padrone di se stesso e risponde a se stesso.

E’ chiaro che con questa concezione non potranno mai nascere relazioni di tipo comunitario, perché se io so che il mio successo e il mio futuro dipendono da me perché mai dovrei legarmi a qualcun altro e, men che meno, chiedere aiuto al Signore? Quello che dunque il Papa raccomanda in tutti i modi è proprio di cambiare il modo di pensare, e sapete che tra pochi giorni la Chiesa italiana terrà a Firenze il suo convegno decennale proprio sul ‘*nuovo umanesimo’*, proprio perché abbiamo bisogno di recuperare la dimensione relazionale; l’individualismo ha distrutto la persona: l’individuo è una *monade* (come affermava il filosofo Leibniz), uno che sta bene da solo, mentre la persona è un individuo in relazione ‘*ontologica’* con gli altri. E oggi questo si sta perdendo, e se state in mezzo ai giovani ve ne accorgete, perché hanno sempre meno relazioni interpersonali, e vogliono fare per sé. L’individualismo libertario è la distruzione, porta all’infelicità, perché non si può essere felici da soli. Nella mia esperienza all’Università vedo che i giovani hanno bisogno di questo, perché i concetti di economia si trovano facilmente sui libri e in molte altre fonti, ma quello che i libri non danno è una testimonianza di vita che ti fa capire che tu da solo non ce la puoi fare. Se però io riesco a farti capire che da solo non ce la puoi fare, inevitabilmente tu cerchi l’amicizia con l’altro, e da qui nasce l’*agape*, che è la forma più alta di amore.

Il Papa dice quindi che se noi non cambiamo i nostri modi di vita non ci sarà molto da attendersi: non possiamo cioè pensare che la tematica ambientale, come il problema della lotta alla fame, si possa risolvere solo sul piano tecnico o delle istituzioni (che però sono necessari), perché anche le migliori istituzioni, se non c’è l’accondiscendenza e una ripresa ed accettazione interiore di quello che significano, non possono produrre risultati.

Capite dunque perché questa è un’enciclica importante: perché tocca un problema e lo fa in maniera innovativa. Questo è il significato di *ecologia integrale*, in cui la natura e l’umano devono procedere di pari passo.

Come metafora d’aiuto può esserci l’espressione di Platone nel “*Fedro*”, una delle sue opere più importanti: ”*Il solco sarà diritto* [e quindi il raccolto abbondante] *se i due cavalli che trainano l’aratro marciano alla stessa velocità*”. Infatti, se un cavallo corre più veloce dell’altro, il solco piegherà a destra o a sinistra, e il raccolto non ci sarà. Questi due cavalli quindi, l’umano e l’ecologico, l’ecosistema, devono marciare alla stessa velocità. E come fa l’auriga a far marciare i cavalli alla stessa velocità? Con le briglie e la frusta, facendo rallentare il cavallo che va più veloce e spronando quello che è più lento.

Ci vogliono quindi come aurighi delle persone che, utilizzando la *fronesis* (la saggezza dei Greci) sappiano a volte spronare e a volte frenare. A volte bisogna dire che si sta andando troppo in fretta e l’ambiente sta soffrendo, altre volte invece bisogna stimolare.

Ecco perché ritengo che questa sia un’enciclica che dice della passione con cui questo Papa partecipa con tutti noi della condizione umana di questi tempi e ci mette davvero un’intenzionalità profonda.

***(da registrazione – non corretta dal relatore)***